

CONFAPI

Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro)

**Osservazioni Confapi sul Disegno di Legge
Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59,
recante disposizioni urgenti in materia di procedure
esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in
banche in liquidazione**

*Senato della Repubblica
Roma, 17 maggio 2016*

PREMESSA

Confapi ringrazia il Presidente della *6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro)* del Senato della Repubblica, onorevole Marino, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Disegno di legge recante "Disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione".

Confapi, rappresenta circa 83.000 piccole e medie imprese con più di 785.000 addetti (dati INPS di ottobre 2015), tutela e promuove dal 1947 in via esclusiva le Piccole e Medie Imprese italiane manifatturiere e dei servizi all'industria che costituiscono l'ossatura del sistema industriale italiano e contribuiscono per più del 70% al PIL nazionale e a garantire più del 50% dell'occupazione.

Dato il ruolo e la natura stessa della Confederazione, Confapi vuole garantire il proprio contributo in rappresentanza e nell'ottica delle PMI chiamate a competere su un mercato nazionale ed internazionale oramai strutturalmente modificato nei suoi aspetti dimensionali e finanziari nonché nella tipologia della domanda e dell'offerta.

CONSIDERAZIONI CONFAPI

Occorre innanzitutto premettere che, a giudizio di Confapi, il soggetto banca ormai ha quasi del tutto abdicato alla sua funzione originaria di sostegno all'economia reale volta a fornire il credito a individui, famiglie e aziende e ad accompagnare gli imprenditori nelle loro iniziative, se del caso coadiuvandoli anche per la progettazione e lo start up. Viceversa, le banche oggi tendono a privilegiare funzioni esclusivamente speculative in ambito finanziario che, se perseguite con strumenti scissi dall'economia reale, finiscono inevitabilmente per riflettersi negativamente su di essa, come ci ha insegnato anzitutto la genesi della grande crisi, o si dedicano a funzioni puramente commerciali, quali la vendita esplicita di beni e/o servizi, peraltro configurando non di rado una situazione di concorrenza sleale rispetto a imprese che operano e rischiano nei rispettivi mercati.

La banca deve quindi essere riportata al suo ruolo originario, rinsaldandola con il tessuto produttivo concreto. Occorre che le banche siano riportate alla loro funzione cardine e siano altresì spinte a rischiare assieme agli imprenditori, abbandonando quella passiva funzione "notarile" che sono venute assumendo negli anni. I danari devono essere utilizzati per creare ricchezza reale, ossia imprese vere e tangibili, e non per alimentare effimere realtà virtuali la cui repentina apparizione e sparizione ha già più volte creato sconquassi nel sistema.

Proprio perché anche la banca è un'impresa, seppur atipica, deve tornare a condividere il rischio con l'imprenditore e non appiattirsi in quella funzione meramente finalizzata a degli interessi propri che l'ha via via snaturata negli anni, non di rado fagocitando competenze specifiche di professionisti senza essere in grado di garantire la stessa resa. Le banche quindi come mezzo per orientarsi e agire nel mercato, e non come fine a cui piegare l'autonomia del mercato.

Entrando nel merito dell'esame del d.l. 59 del 2016 recante disposizioni in materia di procedure esecutive per investitori in banche in liquidazione, Confapi pur apprezzando il tentativo di prevedere l'ideazione di forme alternative di accesso al credito in favore delle imprese, nell'attuale contesto economico in cui stenta ad affermarsi una crescita della produttività, guarda in linea generale con perplessità quella che è l'impostazione generale del decreto in esame.

Confapi avrebbe apprezzato un diverso approccio sistematico della normativa in questione che doveva essere orientata anziché soltanto alla previsione di ulteriori forme di garanzie di procedure di recupero credito a favore del sistema bancario, a prevedere strumenti innovativi che potessero consentire un salto di qualità e spingere il sistema ad operare con una maggiore semplificazione delle procedure, riuscendo finalmente a dare un giusto slancio e a diffondere ottimismo nell'economia reale del nostro Paese.

Parrebbe infatti che i provvedimenti esaminati siano unidirezionalmente concepiti per garantire in maniera più stringente il recupero del credito erogato dalle banche piuttosto che per favorire l'accesso alle risorse da parte delle piccole e medie imprese che rischiano di trovarsi in una situazione ancora più penalizzante rispetto al passato.

Il decreto non agevola di fatto l'accesso al credito da parte delle Pmi e pone ulteriori norme di salvaguardia al credito erogato dalle banche che da loro statuto dovrebbero garantire *tout court*.

Da una prima lettura del decreto, viene posto l'accento sull'inadempienza delle imprese ai crediti concessi dalle banche, invece di prestare maggiore attenzione ad una gestione cristallina della *governance* delle banche che spesso ha determinato, anche di recente, situazioni di crisi finanziarie a danno dei risparmiatori e dei consumatori.

Non si rinviene nel provvedimento in esame una norma che consenta alle imprese di garantire il proprio credito utilizzando forme di garanzia alternative, quale ad esempio potrebbe essere la cessione del credito maturato nei confronti delle pubbliche amministrazioni e che risulti essere certo, liquido ed esigibile.

Negli ultimi anni i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese hanno causato la chiusura di numerose realtà produttive. Imprese che per colpa dello Stato si sono viste confiscare stabilimenti e capannoni produttivi e che hanno comportato il licenziamento dei propri lavoratori. In un

Paese che guarda avanti, che fa tesoro degli errori commessi in passato, in un Paese che vuole migliorarsi e che vuole affermare il proprio modello industriale è necessario tener conto di tali storture e cercare di porvi rimedio.

Si insiste nel garantire il credito alle banche a fronte del mancato pagamento anche di pochissime rate di finanziamento, favorendo la subitanea iscrizione a ruolo e l'avvio di procedure esecutive con conseguenti pignoramenti mobiliari ed immobiliari che impediscono all'azienda di sopravvivere nonostante vanti a sua volta rilevanti crediti con l'Amministrazione Pubblica che non è altrettanto in grado di escutere con le medesime prerogative.

Si sta così arrivando alla situazione paradossale per cui, sommando interessi, sanzioni, saggio e spese di procedura, si arriva a superare, in termini di corresponsione a carico delle piccole e medie imprese, l'ammontare complessivo di finanziamento erogato in termini percentuali elevatissimi.

Ciò ha effetti devastanti soprattutto nelle imprese che operano nel Mezzogiorno del Paese dove la crisi, nonostante le previsioni più ottimistiche, non risulta affatto superata e con il rischio che i pochi spiragli di ripresa siano vanificati e soffocati da un sistema sanzionatorio eccessivamente penalizzante.

La Confederazione ritiene che non si possa ulteriormente tollerare questo modus operandi.

In alternativa al **pegno mobiliare non possessorio** e al **finanziamento alle imprese**, oltre alla già citata proposta di cedere alla banca concedente il credito vantato dall'azienda verso la pubblica amministrazione, si potrebbe altresì ipotizzare, nel caso l'impresa abbia già esperito l'azione esecutiva per il recupero del suo credito, che essa possa richiedere al Giudice il riconoscimento con un'ordinanza della "giustizia" dell'azione intrapresa.

Si potrebbe consentire così all'impresa di bloccare, a sua volta, le azioni a suo danno promosse da parte dei fornitori e semmai indurre l'Istituto di credito ad astenersi dall'azione di revoca unilaterale dell'affido. Con questa garanzia l'azienda

in difficoltà non sarebbe obbligata a chiedere alla banca ulteriori finanziamenti o nuove linee di credito, evitando al contempo alla banca l'erogazione di ulteriori crediti.

Se si intendesse introdurre una procedura di analogo tenore, ciò non potrebbe che avere il pieno favore di Confapi e delle imprese che essa rappresenta e tutela.

Le ulteriori modifiche della procedura civile introdotte dal decreto in esame inducono a pensare che si tratti proprio di un decreto a favore delle banche. Il provvedimento in esame prevede infatti la **riduzione del tempo, concesso al debitore, per presentare opposizione aventi ad oggetto irregolarità formali agli atti dell'esecuzione forzata notificati dalla banca**, tempo che attualmente è fissato dal codice di procedura civile in 20 giorni, che è invero già abbastanza ridotto e che spesso obbliga il legale a improntare opposizioni molto sommarie e generiche.

Difatti, nella casistica ordinaria il termine per opporsi all'atto esecutivo resta quello già disciplinato dall'attuale codice di rito di 20 giorni, comportando di fatto una norma speciale a favore delle banche che sarebbe l'unico soggetto creditore a godere del beneficio dei termini ridotti ai fini dell'eventuale opposizione.

Ugualmente, relativamente ai **decreti ingiuntivi**, il testo in esame dispone che tutti i decreti ingiuntivi notificati dalle banche siano provvisoriamente esecutivi, almeno per le somme non contestate, anche in presenza di un'opposizione del debitore. Questo significa che all'istituto di credito basterà notificare il provvedimento di ingiunzione per procedere direttamente all'esecuzione forzata nei confronti del debitore, anche se questi si è rivolto al Tribunale per contestare il credito.

A riguardo Confapi sarebbe favorevole all'introduzione di queste misure se fosse consentito anche all'impresa di poter disporre di analoghi strumenti semplificatori di recupero del credito, visto che spesso accade che con le ordinarie procedure l'impresa non riesca a recuperare i propri crediti in tempi brevi.

Sul tema delle **esecuzioni forzate e aste** in sede di vendita forzata degli immobili pignorati, la banca potrà partecipare alla procedura tramite un soggetto terzo o una propria società controllata così che, risultando quest'ultima assegnataria dell'immobile, potrà agevolmente procedere alla cessione. In tal modo, si consentirebbe a queste società veicolo di gestire il bene per poi cederlo a tempo debito e a migliori condizioni, evitando il parcheggio dei beni nel patrimonio dell'istituto di credito.

Già dalla lettura delle norme si evince un'ulteriore semplificazione per le banche per poter rivendere a prezzo di mercato e in tempi rapidissimi immobili acquisiti all'asta.

Oltre ai precedenti provvedimenti con cui si era intervenuti per ripianare il "debito delle banche" a condizione che poi erogassero crediti alle imprese - la qual cosa non è mai avvenuta - assistiamo ad un'ulteriore normativa in favore delle banche che non consente di comprendere come tali misure possano incentivare l'imprenditore a richiedere finanziamenti o linee di credito.

Confapi auspica che il Governo vari quanto prima provvedimenti che favoriscano l'attività d'impresa. Confapi non vuole assistenzialismo ma interventi concreti che mirino effettivamente alla ripresa di un ciclo economico virtuoso, alla creazione di linee di credito dedicate, all'erogazione di nuove forme di finanziamenti e affidi che consentano l'effettivo rilancio dell'economia del Paese che non può prescindere dalla piccola e media impresa.